

XXVIII^ Domenica del Tempo Ordinario Mt 22,1-14

[1] Gesù rispondendo disse di nuovo in parabole: [2] “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. [3] Egli mandò i suoi servi a chiamare i chiamati alle nozze, ma questi non vollero venire. [4] Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto. Suvvia! Alle nozze! [5] Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; [6] altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. [7] Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. [8] Poi disse ai suoi servi: le nozze sono preparate, ma i chiamati non erano degni; [9] andate ora agli incroci delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. [10] Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, cattivi e buoni, e la sala si riempì di commensali. [11] Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale non vestito del vestito di nozze, [12] gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui non avendo il vestito di nozze? Ed egli ammutolì. [13] Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. [14] Perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.”

*«Beati gli invitati al banchetto
delle nozze dell'Agnello»
(Ap.19,9)*

Ancora una parabola, la terza, per scuotere i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo d'Israele dalla loro incredulità e ostilità di fronte agli insegnamenti e al messaggio di Gesù. Una parabola ricca di particolari e colpi di scena.

All'origine di tutto c'è un invito, una chiamata, fatta già da molto tempo. Un re ha preannunciato le nozze del figlio e ha mandato gli inviti a quanti ne hanno legittimamente diritto. Ai chiamati alle nozze è chiesto solo di attendere la convocazione, il segno che la festa sta per avere inizio. Da qui comincia la parabola.

Il re, avendo preparato tutto per il banchetto, manda a chiamare gli invitati. L'unico desiderio che abita il suo cuore è quello di poter condividere la gioia per il Figlio con i suoi, con coloro che ha scelto e reso familiari. Ma ecco il primo colpo di scena: gli invitati rifiutano. E a nulla serve la sollecitazione del re che quasi per invogliarli tenta di far pregustare loro il banchetto al quale parteciperanno. La reazione degli invitati è negativa. Alcuni non si curano dell'invito e nell'indifferenza lo ignorano. Preferiscono le loro occupazioni e i loro affari all'evento unico e irripetibile del banchetto di nozze. Altri, infastiditi dall'insistenza, se la prendono con i servi, insultandoli e uccidendoli.

È la storia fra Israele e il suo Dio. Tra le righe della parabola si intravede a grandi linee la storia del rapporto fra Dio e il suo popolo: dal rifiuto di fronte all'invito dei profeti fino all'ostilità nei confronti dell'insegnamento del vangelo da parte di Gesù e dei suoi apostoli. È un rifiuto quello di Israele inspiegabile e sconcertante, così come lo è il rifiuto degli invitati alle nozze. Chi mai rinuncerebbe a partecipare a un banchetto di nozze? È il mistero della libertà umana. Libertà che sottostà al giudizio di Dio.

Il rifiuto degli uomini però non è l'ultima parola. Dio non si arrende e cerca nuove vie. *La fantasia di Dio, la forza creatrice del suo amore è più grande del no umano.* Il banchetto non viene annullato e l'invito risuona con più intensità agli incroci delle strade per quanti non si sarebbero mai aspettati di essere accolti a casa del re. Cattivi e buoni, tutti sono invitati, senza distinzione. Ed è così che la sala si riempie.

Ma ecco all'improvviso un nuovo colpo di scena. Il re passa tra gli invitati, ne trova uno senza abito nuziale, lo fa legare e dopo averlo rimproverato, lo fa buttare fuori dalla festa. Sembra assurda la pretesa del re che esige che persone raccolte in giro per la città all'ultimo minuto abbiano l'abito nuziale. Secondo l'usanza tradizionale però agli invitati a un banchetto nuziale al momento dell'ingresso veniva data in dono una veste bianca. Come mai allora questo invitato ne è privo? È lo spazio della responsabilità umana.

L'invito è rivolto a tutti ed è gratuito, ma non può essere imposto. Richiede la responsabilità dell'uomo, la sua risposta libera. Occorre saper accogliere il dono della veste. Ricevere da Dio una veste nuova equivale ad essere salvati e restituiti alla vita. Significa "spogliarsi dell'uomo vecchio", lasciandosi "rivestire di Cristo". L'uomo senza la veste nuziale è incapace di accogliere il dono di Dio, forse è incredulo per quell'invito o forse non ha interesse sincero ad entrare in relazione con quel Dio che gli ha aperto le porte della sua casa; è fisicamente presente al banchetto, ma non può godere pienamente la felicità che in esso si vive. È incapace di lasciarsi salvare e restituire alla vita. E rimane muto di fronte a Dio che gli parla, di fronte al suo giudizio.

Alla proposta di Dio non si può rispondere forzatamente, né per convenienza, la sua logica è logica di libertà. Così come è libero e gratuito il dono, altrettanto deve esser libera la sua risposta. L'occasione è data a tutti, ma la salvezza richiede accoglienza, collaborazione e responsabilità. L'uomo è sempre di fronte a una scelta che decide del suo futuro. Sta a noi la responsabilità piena di un sì o di un no.

Giustina
Comunità Kairos

Brani di riferimento:

- **Sul giudizio e la venuta del Signore:** cc. 24 e 25 di Mt
- **Sulle nozze:** Is 25,6; Ap 19,7-9
- **Sulla "veste":** Rm 13,14; Col 3,12; Ef 4,24